

Relazione al disegno di legge

Questo disegno di legge ha lo scopo, senza alcuna pretesa esaustiva, di riunire in un unico testo di una serie essenziale di norme per una gestione un po' più accettabile degli animali che vivono a contatto con l'uomo – i cosiddetti animali d'affezione – o che vivono comunque liberi nell'ambito urbano (come colombi, gatti, ecc.). Questa proposta di legge non rappresenta il punto di vista animalista, in senso stretto, sul problema della convivenza tra uomo ed animale. Anche se nasce dal confronto con molti e molte animalisti/e, in uno sforzo di trovare un punto di mediazione fra la radicalità del pensiero animalista (più diffusa di quanto si creda), che ritiene che il riconoscimento dei diritti degli animali non possa che partire dal riconoscimento del loro diritto alla vita sul pianeta alla pari con tutte le altre specie, animali e non e una visione dell'animale come essere subordinato e comunque “a disposizione” dell'uomo (qualunque uso ne intenda fare).

Per tale ragione mi sembra doveroso affidare alle parole di una animalista trentina, assai conosciuta anche per la sua collaborazione a giornali e riviste locali con rubriche sui diritti degli animali, Giusi Ferrari, l'esposizione del punto di vista animalista – necessariamente sintetico - sulla questione delle norme a tutela dei diritti degli animali.

“Gli animali. Esseri fantastici, spiriti di natura la cui parola è l'intero corpo che vive, il cui udito è un continuo vigile ascolto. Un corpo che vive consapevolmente il suo ambiente, istante dopo istante, senza un domani. Spesso senza un passato, quando il presente chiede di dimenticarlo per poter essere vissuto con pienezza. Spesso con un passato impietoso, al punto da incarnarsi in comportamenti che ne compromettono la socializzazione sia con i conspecifici che con gli eterospecifici.

Che cosa ci insegnano gli animali? Al di là della simbologia animale e delle caratteristiche di sacralità assunte in molte civiltà della storia, sono stati invece purtroppo creduti individui menomati, ai quali mancasse tanto e di più rispetto all'essere umano, considerati cose senza alcun diritto e con troppi doveri. Dover sottostare, dover sopperire, dover morire. Eppure non è mai mancato chi nella storia seppe difenderli, scorgendo in loro la nostra stessa natura. Così, celebri frasi storiche pronunciate da Empedocle, Pitagora, Platone, Plutarco, Ovidio, Leonardo da Vinci, David Hume, Jeremy Bentham, Victor Hugo, Carlo Coccioli, Charles Dickens, Albert Einstein e molti altri, sono state riprese dal pensiero zoofilo prima e dalla moderna corrente animalista poi, come vessillo di una saggezza capace di svelare i nostri errori nel rapportarci agli animali.

Non potrebbe esistere un mondo senza di essi. Se dovessimo un giorno alzarci all'alba e scoprire che quella vita non c'è più, che esiste solo la nostra, ci mancherebbe quel cordone che da sempre ci lega al selvaggio, che ci strattone e ci fa star male se ce ne allontaniamo troppo. E che ne sarebbe di noi? Ci siamo impadroniti dei loro segreti, per stanziarci, muoverci e volare, e ancora lo facciamo, stiamo camminando incontro alla devastazione del pianeta e loro ci aiutano a capire la giusta relazione con la natura, il modo giusto per rispettarla e per non temerla più.

Questo disegno di legge è un passo avanti nella nostra provincia dove certi ideali cambiamenti ancora non sono veramente sanciti. Con questa premessa entreremo in ambiti particolari e faremo considerazioni più profonde rispetto al testo, essenziale per forza di cose. Come accade sempre, le normative statali, le leggi specifiche già esistenti e la presenza di strutture cresciute attorno e dentro un modo sbagliato di considerare gli animali, frenano la possibilità di una legge ideale, che tenga conto delle ideologie animaliste e della loro tendenza anche spirituale a estendere il concetto di pace e nonviolenza a tutti i viventi.

Così la distinzione tra animali da affezione e animali da reddito è purtroppo inespugnabile, e ciò è doloroso e incomprensibile per una mentalità evoluta che si chiede come possa esistere una differenza nel diritto alla vita tra un cane e un maiale. Siamo invece costretti a entrare nelle stalle e a cercare di far star meglio animali che finiranno al macello. Lo dobbiamo fare, ma con un senso di smarrimento e mille perché che spingono la nostra consapevolezza contro l'incapacità di fare di più. Per questo le posizioni radicali degli animalisti sono continuamente fatte presenti e sottolineate nell'affiancare qualsiasi proposta di legge che per forza di cose non potrà mai essere come vorremmo, come gli animali vorrebbero e avrebbero diritto che fosse.

E così la normativa vigente ammette l'utilizzo della catena per i cani e questo testo ne determina la lunghezza. Non vorremmo vedere più nessun cane imprigionato a un luogo e impedito in troppe delle sue manifestazioni vitali, ma se non interveniamo sull'imposizione di una lunghezza che sia per quanto possibile più grande, e sul dovere di distacco da essa per le uscite quotidiane, dovremo continuare a vedere certe scene che si presentano in tanti cortili e in tante campagne del Trentino. Là dove sia possibile, la costruzione di un recinto deve essere resa obbligatoria, perché la priorità che troppe volte sfugge è quella del benessere dell'animale che vive con noi.

Animali d'affezione sono quelli che la legge ha tutelato quando se ne è maturato storicamente il bisogno, in considerazione del fatto che l'affetto che l'essere umano sente per loro genera in lui una condizione di vulnerabilità al dolore che essi possano provare. Nonostante questo sappiamo che ancora è molto diffusa l'insensibilità nei loro confronti, non ci deve quindi meravigliare se siamo in alto mare per quanto riguarda l'estensione dei diritti a tutti gli altri animali, quelli che vengono allevati per il consumo alimentare o per essere torturati nei laboratori di vivisezione.

Questi e quelli sono ancora considerati cose, altrimenti non ne sarebbe predisposta la tortura e la morte, e ciò avviene nonostante l'entrata in vigore della nuova Legge 189/ 2004 contro il maltrattamento degli animali, perché è incompleta e fortemente penalizzata dal suo iter legislativo. Eppure la giurisprudenza che su di essa si va formando ne ha già evidenziato l'applicazione in ambiti diversi, quale per esempio quello venatorio, con una sentenza che ha condannato a un'ammenda di 2.000 euro ciascuno dei due cacciatori trentini che "senza necessità vedendo passare nel bosco un cervo palcuto decidevano di sparargli ferendolo gravemente".

Entrare negli allevamenti per regolamentare il benessere animale significa scendere a compromessi tali per cui diventa significativo sottolineare necessità elementari come la presenza costante di acqua e di luce naturale, quando è chiaro che tutta la catena di produzione è una reificazione dell'essere vivente la cui destinazione resta comunque il macello. Gli animalisti risalgono la corrente del pensiero comune e introducono la rinuncia al consumo di carne quale condizione indispensabile perché tale catena si spezzi una volta per tutte. Fino ad allora e contemporaneamente a questa presa di posizione, è necessario operare ogni miglioria possibile all'interno del sistema.

Il taglio del becco dei pennuti, effettuato per impedire agli stessi di ferire i compagni a causa dello stress dovuto a condizioni di vita innaturali, deve essere proibito perché oltre a causare un forte dolore è reso completamente inutile se si opera come richiesto la riduzione della densità di presenze all'interno dell'allevamento. La spinta al consumo di carne bianca ha condotto a un'intensiva selezione genetica finalizzata ad accelerare i ritmi di crescita a livelli innaturali, in modo che i polli possano essere pronti per la macellazione a circa sei settimane di vita. Un vero e proprio stravolgimento genetico, giustificato esclusivamente dalla riduzione dei tempi e dei costi di produzione e dalla ricerca del maggior profitto possibile. L'eccessiva densità di allevamento, la mancanza di movimento, la continua esposizione alla luce artificiale ed il lungo tempo trascorso a terra tra gli escrementi, comportano sofferenze indicibili e la conseguente esposizione a malattie di diverso tipo che rendono necessario l'utilizzo sistematico di antibiotici. L'influenza aviaria è una malattia virale altamente contagiosa, a decorso febbrile, che colpisce gli uccelli, soprattutto polli, tacchini e uccelli acquatici. All'interno di un allevamento intensivo di broiler, il virus si propaga facilmente da un animale all'altro e nel giro di pochi giorni può portare alla morte di tutti quelli presenti nel pollaio. Scene impressionanti che hanno fatto il giro del mondo, di queste ignare

creature gettate vive come sacchi d'immondizia in grandi falò, sono l'epilogo della degenerazione degli interessi economici che girano attorno al business carne, dove l'essere umano perde il senso della pietà e scavalca qualsiasi freno imposto dall'etica.

Le fattorie didattiche sono concepite per avvicinare i ragazzi a un mondo perduto dove animali e uomini condividevano gli stessi cicli e certi odori e certe immagini sancivano la nascita e lo scadere del giorno. Pensiamo al canto del gallo che in alcuni luoghi è stato fatto stroncare per disturbo alla

quiete pubblica, tra campagne coltivate meccanicamente e strade percorse non certo unicamente in bicicletta. All'interno di una simile struttura vigiliamo perché non vi sia sfruttamento e morte, e perché in questo la fattoria si distingue da un normale sistema di allevamento rurale.

Ma le aberrazioni all'interno di certi sistemi d'allevamento non coinvolgono solo i mammiferi, perché anche i pesci e tutto il silenzio che li contraddistingue, conoscono il dolore. Il problema sull'esposizione di pesci e crostacei è stato più volte sollevato dalle associazioni animaliste. Questi animali passano ore ed ore fuori dal loro ambiente naturale morendo per asfissia fra incredibili sofferenze, purtroppo poco conosciute e notate proprio perché noi non udiamo il loro dolore. Questi animali, è bene ricordarlo, respirano attingendo ossigeno disciolto nell'acqua, e se tenuti su ghiaccio vi è l'ulteriore sofferenza creata dalla iper-refrigerazione. Per aragoste e astici poi vi è pure la sofferenza data dall'immobilizzazione delle chele. Il paradosso è che il Decreto Legislativo 30 dicembre 1992 n. 531, "Attuazione della direttiva 91/493 che stabilisce le norme sanitarie applicabili alla produzione e commercializzazione dei prodotti della pesca", fissando all'articolo 4 le "Prescrizioni per gli animali vivi", ha previsto che "i prodotti della pesca destinati ad essere immessi vivi sul mercato devono essere tenuti costantemente nelle condizioni più idonee alla sopravvivenza" ma che le sanzioni previste dall'articolo 15 siano applicabili, incredibilmente, solo alla vendita all'ingrosso, dato che questo è il limite della legge pensata a livello europeo. E' quindi necessario astenersi dalla loro consumazione e far presenti le condizioni di reale sofferenza di queste creature che dopo tanto dolore si trovano ad affrontare pure una morte atroce, se pensiamo che aragoste e granchi vengono cucinati vivi.

La vita non dovrebbe essere commercializzabile e ancora non l'abbiamo capito, nonostante i canili e i gattili pieni di animali abbandonati. Animali spesso acquistati nei negozi con la leggerezza tipica di chi ha creduto di comprarsi un pupazzo di cui non è responsabile. Di quella vita affidatagli dalla vita, ma creduta una proprietà perché comprata, ci si sbarazza facilmente quando diventa ingombrante. E gli animali esotici? E quelli venduti vivi per alimentare i serpenti? Non si dovrebbe poter comprare un animale. Un giorno sarà così, quando grandi e lunghi passi la coscienza avrà compiuto dentro la storia. Intanto chiediamo di non vedere più i cuccioli esposti in vetrine assolate, dapprima giocare in gruppo, inconsapevoli, fino a che ne rimane uno solo che si guarda attorno smarrito chiedendosi sicuramente che accadrà mai, ora. E altre richieste facciamo, perché gli animali non sono soprammobili e neppure utensili, e ci chiedono responsabilità, per quella vita che vogliamo accanto a noi, come predisposizione indispensabile a una scelta che comunque sia ce la cambia sì, la vita.

Piccioni e gatti randagi egualmente devono essere tutelati. Già la legge quadro 281/91 in materia di animali di affezione e prevenzione del randagismo tutela il gatto randagio e ne permette l'alimentazione, libertà messa assai in discussione invece per i piccioni, perché sembrerebbe importante che questa avvenga con cibo apposito onde evitare l'avitaminosi che comporta la formazione di gravi patologie. La guerra contro i piccioni si alza e si seda ciclicamente e ogni tanto accade che si impedisca categoricamente qualsiasi forma di alimentazione di questi cari pennuti, con grande dolore di molte persone anziane che se ne occupano giornalmente sacrificando energie e tempo. Non chiedono altro che di poterli nutrire, e qui sarebbe interessante una collaborazione con le varie amministrazioni comunali che potrebbero coinvolgerli nella somministrazione delle granaglie adatte, onde evitare l'uso di cibo inappropriato e in eccesso e contribuendo alla felice buona azione sociale di considerare le esigenze affettive di queste straordinarie persone. Anche di tali benefattori è necessario tener conto, perché a ogni minaccia di

morte dei loro animali soffrono come non è possibile immaginare. I legami affettivi tra loro e gli animali di città hanno una ragione d'essere e comunque esistono e vanno quindi a loro volta tutelati.

I veleni per topi in circolazione sono sostanze nocive capaci di uccidere, e il fatto che ne sia permessa la vendita senza monitoraggio e controllo sistematico degli acquirenti ancora stupisce, a ogni nuova morte per avvelenamento di cui si viene a conoscenza. Allo stesso modo è possibile controllare e tenere lontane le popolazioni di muridi dai luoghi abitati, mettendo in pratica accorgimenti già sperimentati per esempio nel vicino comune di Genova. Inutile aggiungere che per lo spirito animalista anche topi e ratti devono trovare la loro giusta collocazione nell'ambiente, il che non significa per forza dar loro ospitalità ma piuttosto renderci conto che anche nell'habitat cittadino alcune componenti influenzano le altre, se pensiamo per esempio che lo sterminio dei gatti ad opera dell'Inquisizione e la conseguente rottura dell'equilibrio tra la popolazione dei topi e quella dei gatti è stata la causa storica della diffusione in Europa della prima grande epidemia di peste.

E' quando smarriamo il legame con la nostra parte animale che le porte della sofferenza si spalancano e bellezza e poesia incarnate dal vivente, l'istinto e la spontaneità del mondo animale, iniziano la loro opera di lenimento richiamandoci al giusto ordine naturale delle cose. La scoperta e lo studio della Pet therapy non ha fatto altro che confermare la nostra appartenenza al mondo animale, a una dimensione diversa di adesione alla realtà, più conforme ai nostri naturali bisogni. L'affettività che si libera e l'emozione di rapportarci a creature di specie diversa dalla nostra, che comunicano attraverso sensi nuovi, ci costringe a porci nel rapporto con l'altro in maniera diversa, perché l'altro è diverso, misterioso, tutto da esplorare nel totale rispetto della sua diversità. Là dove le differenze sono eclatanti, si rappresenta una scuola di apprendimento al rispetto di tutte le diversità, anche le più sottili, anche quelle con le quali entriamo in contatto tutti i giorni. Ma un passo qualitativo nell'esercizio della Pet therapy si può avere solo se il rapporto non termina nel semplice breve scambio di momenti prefissati, ma sconfinava invece nella considerazione che quella vita che ci sta aiutando a star meglio ha delle esigenze, da qualche parte viene, in qualche luogo ritorna. Essenziale che anche questo aspetto entri nell'intero programma, affinché sia totale l'armonia cercata e la presa di coscienza del punto di vista animale. Purtroppo spesso gli animali utilizzati si trovano a non socializzare mai con i conspecifici, a uscire dalle gabbie solo per raggiungere la destinazione prevista per la terapia del paziente. Costruire una relazione tra due esseri è ben altro. E noi siamo qui, per tutelare entrambi. Darwin in "The Expression of the Emotions in Man and Animals" (1889) descrisse tutta la gamma degli stati emotivi, e quindi gioia, affettività, dolore, rabbia, paura, terrore, sofferenza, riso, amore, devozione, attenzione e curiosità, ma anche gelosia, scontentezza, disgusto, stupore, ammirazione e vergogna, rivolgendo le sue osservazioni non solo ai cani e alle razze canine selvatiche, ma pure a gatti, cavalli, scimmie e scimpanzé, bovini, pecore, cervi, elefanti, conigli, istrici, iene, cinghiali, canguri, alcuni uccelli, rettili, anfibi. Capaci di provare emozioni, quindi. Dotati di personalità: ogni individuo forte della sua unicità, non più modello sperimentale, capo di bestiame, cane da guardia, capo da abbattere. Non capiamo gli animali, è questa la verità. Secoli di confronti ci vedono ancora qui, così, a porci gli stessi quesiti. Sono un mistero impenetrabile, perché non attingiamo a ciò che in noi potrebbe svelarcene l'arcano. E non lo facciamo perché troppa sarebbe la responsabilità, di capire. E capendo loro, capire chi siamo, la nostra unicità. Mai più stereotipi in cui annegare la nostra personalità, mai più l'ansia di una bellezza imposta, l'irraggiungibile finzione della perfezione, l'innaturalità della staticità illesa dal tempo, ma il fascino della vitalità che di pura luce esalta l'armonia ritrovata nella semplicità. Gli animali sono belli e affascinanti, non affidano la loro sicurezza al giudizio di nessuno. E sanno essere liberi davvero, perché semplicemente sono.

E sono davvero solo nel loro ambiente, liberi. Aborriamo ogni forma di prigionia e sfruttamento di ogni creatura, negli zoo, negli acquari, nei circhi e in ogni forma di spettacolo che li costringe ad esibirsi o a gareggiare. Non appartiene loro il bisogno di vincere, né la vanità, né i vantaggi di un'esibizione ben riuscita. I circhi sono luoghi di sofferenza per gli animali, perché alle

caratteristiche di zoo ambulante uniscono forme di addestramento stressanti. La tradizione circense dovrebbe riappropriarsi delle capacità umane di intrattenimento, del talento dei suoi artisti. Ricordiamo uno per tutti il circo che sta trascinando per l'Italia un orso polare. In queste strutture muore la dignità dell'animale, con il bisogno intenso di libertà e socializzazione con individui appartenenti alla sua stessa specie.

Animali d'affezione, animali randagi, di città. Animali giocattolo venduti come pacco regalo. Animali rifiutati, reificati, macellati. Animali addestrati ed esibiti.

E animali torturati, tutti i giorni, in tutti i laboratori di ricerca del mondo. Affrontare il discorso vivisezione è sempre complesso, perché gli ostacoli culturali sono tanti e l'antivivisezionismo sta marciando su due fronti, quello scientifico e quello etico. Che scientificamente la vivisezione sia inutile, al di là di tutti gli interessi economici che vi girano attorno e la proteggono, è quanto ormai ribadito dagli stessi scienziati, quelli che a questi interessi non fanno e non vogliono sottostare. Interessante a proposito ciò che si evince dal link di Beppe Grillo: http://www.beppegrillo.it/2006/01/la_vivisezione.html, che esordisce dicendo: "Ammetto che quando penso alla vivisezione animale mi vergogno della specie umana e mi sento solidale con l'agente Smith di Matrix quando dice che gli uomini non sono mammiferi, ma virus. Io vorrei abolire la vivisezione animale per legge. L'obiezione che viene fatta è che la vivisezione è utile, meglio loro di noi. Vorrei vedere se qualcuno vivisezionasse il vostro gatto o il vostro cane come reagireste a queste parole. Comunque, la vivisezione è inutile e non lo dice un comico, ma la rivista Nature, uno dei punti di riferimento della scienza mondiale, che ha pubblicato il 10 novembre del 2005 un articolo con le dichiarazioni di alcuni scienziati". E chiude con una frase di Albert Einstein: "Vivisezione. Nessuno scopo è così alto da giustificare metodi così indegni", salutandolo poi affettuosamente Hans Ruesch, "un novantenne giovanissimo" fondatore del movimento antivivisezionista e autore del libro "Imperatrice Nuda", da lui incontrato a Lugano. Un uomo che alla forte preparazione scientifica unisce una sensibilità unica nei confronti della natura animale, tanto da fondere scientificità ed etica, com'è giusto che sia.

Dal suo importante libro traiamo spunto per parlare dei metodi alternativi alla vivisezione. Nel campo della produzione dei vaccini e nella sperimentazione preventiva dei farmaci, richiesta dalle autorità sanitarie, gli animali possono essere sostituiti vantaggiosamente da nuove tecnologie: simulatori elettronici; ingegneria biomedica, una nuova scienza iniziata in Gran Bretagna nel 1964; colture di cellule, organi e tessuti umani prelevati da biopsie, da feti abortiti, da cordoni ombelicali, da placenti. E' questo un metodo che si basa sull'autonomia delle cellule, che separate dall'organismo e poste in determinate condizioni ambientali sopravvivono e si moltiplicano, fornendo un sostrato per vaccini o un terreno sperimentale molto più attendibile di qualsiasi animale, anzitutto perché composto di materia organica umana, poi perché può essere mantenuto facilmente asettico. Un tempo il vaccino antirabbico veniva coltivato sul fluido spinale dei conigli oppure sul cervello delle capre, ma adesso lo si coltiva prevalentemente sulle uova d'anatra, che danno un prodotto più puro, sicuro e costante di qualsiasi animale. In Russia, il 90% di tutti i vaccini viene oggi prodotto con i mezzi sostitutivi, che si dimostrano superiori, avvalorando la tesi antivivisezionista di sempre. Le colture di tessuti, cellule e organi umani possono essere usate vantaggiosamente in moltissimi modi nella ricerca medica e si sono dimostrate di particolare utilità negli studi sull'immunologia e tossicologia. Quanto ai computer, non servono solo per la diagnostica e la collezione di dati, usando invece speciali computer si ottengono risultati eccezionali in molti altri campi: prove dei medicinali, riflessi condizionati, funzioni renali, malattie di cuore, studi sugli incidenti e sulla crescita. Nuove tecniche che identificano dosi minime di farmaci nell'organismo umano permettono di accertare l'effetto di un farmaco direttamente sull'uomo e perciò con assoluta attendibilità di risultato, ma senza alcun pericolo per lui. Prove di gravidanza vengono ora fatte usando mezzi chimici al posto dei conigli. Estrogeni possono essere prodotti da urina umana e placenti umane anziché da animali, i quali presentano inconvenienti spesso fatali, ma di cui certamente non conosciamo ancora tutta la gravità, poiché gli effetti nocivi sono lentissimi a rivelarsi. Questi sono soltanto alcuni esempi dal campo molto vasto e complesso

dei mezzi sostitutivi che si stanno rivelando più rapidi e soprattutto più attendibili di qualsiasi prova sugli animali, e il campo si sta allargando rapidamente, ma non così rapidamente come la tecnologia moderna consentirebbe. Se la vivisezione fosse stata tempestivamente vietata, tutte queste nuove tecniche che segnano il progresso scientifico sarebbero state sviluppate molto prima, avvantaggiando la scienza medica ed evitando la serie di tragici sbagli. E quello vergognosamente umano di continuare ad autorizzare sugli animali sistemi di tortura così atroci da non potersi neppure immaginare.

Nel corso della storia l'investimento filosofico per una maggior considerazione della natura animale è stato intenso. I tempi hanno dettato la forza e la densità del consenso, che nella nostra epoca raggiunge apici mai visti, perché è in questo presente che le questioni animaliste si connotano di caratteristiche complesse e multiformi, ed è qui, ora, che l'essere umano decide di dar voce alla repressa nostalgia di una natura animale che gli appartiene. Sarà perché la nostra evoluzione spirituale sta raggiungendo quel gradino più alto che fa la differenza, che ci obbliga a guardare la realtà da un punto di vista infinito, illimitato, come dovrebbe essere l'amore, scevro di accidenti, di zavorre moralistiche, di pregiudizi, di discriminazioni e di classifiche. Sarà perché ci siamo così tanto allontanati dalla natura, per sconfiggere ciò che di lei ci spaventava, che ci siamo persi, e nel perderci abbiamo perso pure la nostra essenza. E il filo d'Arianna che cerca le nostre mani è il pelo che si agita sulle schiene di una lunga fila di lupi. Accarezzando quel filo cominciamo a camminare. Cercando la nostra libertà possiamo ferirci, altri possono farci del male, e quando siamo feriti, il silenzio e l'oscurità sono la cavità nella quale sentiamo precipitare il cuore, il luogo dove troviamo i semi del coraggio che la rabbia non concepirebbe mai. Ognuno di noi ha il suo tempo e la sua strada per capire come ritornare a casa.

La libertà è in potenza nella necessità di cercarla, è intera nell'audacia di possederla, è in espansione nella grande virtù di volerla donare in un atto d'amore, a tutti i viventi. Perché l'amore ci innalza nel volo di altre libertà che si intrecciano alla nostra." (Giusi Ferrari).

Esaurita l'esposizione delle motivazioni filosofico-culturali che ispirano questa proposta non rimane che illustrarla nel dettaglio degli articoli.

L'art. 1 stabilisce le finalità individuando in particolare, nella presenza degli animali, un elemento fondamentale ed indispensabile per l'ambiente; definisce inoltre gli obiettivi attraverso i quali si intende migliorare la convivenza fra uomo ed animali e garantire il rispetto dei diritti degli animali.

L'art. 2 individua l'ambito di applicazione, salvaguardando le norme già in vigore per la tutela della fauna selvatica e l'esercizio dell'attività venatoria. L'art. 3 definisce cosa si intende per "animali da compagnia" anche con riferimento al loro impiego in attività di assistenza, riabilitative e didattiche.

L'art. 4 ed il connesso **Allegato A** definiscono i doveri e le responsabilità dei detentori di animali e dettano le linee guida per un corretto allevamento. L'art. 5 introduce norme tecniche e di coordinamento per l'attuazione delle disposizioni introdotte dalla presente legge.

L'art. 6 stabilisce le norme per la gestione e la conduzione di strutture commerciali, di allevamento, di addestramento e di custodia di animali da compagnia. L'art. 7 individua in modo particolare i doveri dei venditori, mentre l'art. 8 stabilisce le disposizioni quadro per l'utilizzazione di animali in esposizioni, competizioni e spettacoli. L'art. 9 definisce le norme a tutela dei diritti degli animali che per ragioni diverse sono sottoposti a forme di addestramento. In particolare si introduce il divieto di addestramento dei cani al fine di esaltarne l'aggressività.

L'art. 10 stabilisce le regole da adottare in caso di trasporto di animali.

L'art. 11 affronta la problematica della gestione dei felini che vivono in colonie, salvaguardandone l'habitat. L'art. 12 introduce disposizioni a tutela dei volatili cosiddetti ornamentali ed in particolare vieta che siano tenuti legati a trespoli o sottoposti a mutilazioni di arti e di ali. L'art. 13 invece detta disposizione per la corretta detenzione di animali in acquari. L'art. 14 introduce l'obbligo di segnalazione stradale dei luoghi di attraversamento abituale di animali e, in relazione al ferimento di animali provocati dal traffico automobilistico, prevede alcuni obblighi per chi ferisce o investe animali o rinviene animali feriti.

L'art. **15** affronta le problematiche afferenti il controllo dei colombi che vivono in ambito urbano. L'art. **16** affronta la questione degli interventi di profilassi igienico-sanitaria per il controllo di specie infestanti ed in particolare dei muridi. In tale ambito è previsto il divieto di esche avvelenate e di metodi che provocano, inutilmente, sofferenza agli animali, sia per quanto riguarda la cattura che la loro eventuale soppressione.

L'art. **17**, coordinandosi con la normativa quadro nazionale che recepisce, fra l'altro, direttive comunitarie, disciplina la sperimentazione su animali nel territorio provinciale. La norma tende a disincentivare, in particolare, l'uso di animali a fini di sperimentazione, nelle scuole, mentre promuove un corretto accostamento degli alunni alle problematiche della zooantropologia, mediante l'interazione con apposite fattorie didattiche, nel quadro di appositi programmi formativi e specifiche strutture (le fattorie didattiche) previste al successivo art. **18**. Tale articolo, infine, prevede il riconoscimento della "patente di cane bravo cittadino", quale strumento per migliorare la convivenza fra uomo e cane e prevenire, per quanto possibile, incidenti provocati da animali malgestiti dai loro detentori.

L'art. **19** detta norme per l'organizzazione di strutture destinate alla pet-therapy, una recente modalità di impiego degli animali per la cura e la riabilitazione, anche nel caso di particolari patologie infantili, ma non solo.

L'art. **20** introduce sanzioni per i comportamenti in contrasto con le disposizioni dettate da questa legge.

L'art. **21** prevede le modalità di formazione ed impiego delle guardie zoofile volontarie, istituto ben collaudato nell'ordinamento giuridico nazionale, ma poco utilizzato in ambito provinciale. Tale strumento di controllo dovrà invece essere sempre più potenziato e valorizzato, tenuto conto della duplice esigenza di garantire il rispetto delle norme introdotte con questa legge e di non appesantire i costi per l'erario, inevitabili se si dovessero ulteriormente potenziare i corpi di vigilanza e polizia provinciale, quando si può utilizzare personale volontario.

Analogamente a quanto con altra legge provinciale è stato fatto per i cani, l'art. **22** prevede l'istituzione dell'anagrafe felina. La diffusa informatizzazione nelle strutture pubbliche rende oggi poco costosa l'implementazione di tale strumento di controllo della popolazione felina ed offre così importanti strumenti conoscitivi proprio per poter prevenire problematiche e gestire al meglio le esigenze di chi detiene animali da compagnia (specialmente persone anziane, talvolta anche inabili), in caso di allontanamento o smarrimento dell'animale.

L'art. **23** tende a favorire l'offerta del servizio di custodia per animali nelle località turistiche. Tale servizio costituirà sicuramente uno strumento di richiamo turistico, tenuto conto della difficoltà che incontrano i detentori di animali d'affezione quando si recano in luoghi di villeggiatura. Tali difficoltà, peraltro, sono l'origine di molti abbandoni di animali se non addirittura di inutili soppressioni. Si tratta dunque di uno strumento utile anche all'industria turistica locale.

L'art. **24** offre una soluzione per coloro che intendono poter inumare (in alternativa all'incenerimento o al conferimento alla discarica pubblica) l'animale da compagnia deceduto. Autorizza e disciplina inoltre l'inumazione in luoghi privati di animali di taglia contenuta.

Gli artt. **25** e **26** istituiscono e disciplinano l'ufficio del garante per i diritti degli animali. Tale istituto dovrebbe assicurare il monitoraggio delle problematiche afferenti la convivenza fra uomo e animale nel territorio provinciale. Si tratta di una "struttura leggera" che può fornire anche utili indicazioni al legislatore ed alle autorità amministrative per prevenire disagi e per migliorare gli standards di convivenza.

L'art. **27** detta disposizioni transitorie per l'adeguamento delle strutture e delle attività esistenti con le nuove disposizioni introdotte da questa legge, mentre l'art. **28** rinvia alla legge finanziaria l'individuazione delle risorse per l'attuazione delle disposizioni introdotte da questa legge.

Cons. prov. dott. Roberto Bombarda

Trento, 23 maggio 2007